

IL CASO

«Propaganda gender». «Non è vero» È polemica al Comune di Bergamo

Botta e risposta
fra Lega
e maggioranza
di centrosinistra
Il motivo:
un articolo,
pubblicato
dall'assessorato
all'Istruzione,
sulla scelta dei
giochi da parte
delle bambine
e dei bambini

LUCA BONZANNI

«Propaganda della teoria gender», è l'accusa. «No, quella teoria non esiste e la frase è stata decontestualizzata», è la risposta. Il dibattito politico di Bergamo ha vissuto un botta e risposta tra Lega (all'opposizione) e centrosinistra (che guida il capoluogo orobico) attorno a un articolo apparso su un portale del Comune dedicato a genitori e realtà educative. «Il Comune di Bergamo si lancia nella teoria gender che vuole demolire la famiglia tradizionale in nome del transessualismo», attaccano Alberto Ribolla, deputato leghista e consigliere comunale a Bergamo, tra i papabili candidati del centrodestra alle amministrative, e Daniele Belotti, capogruppo della Lega nella Commissione Cultura della Camera. Nel mirino c'è un post apparso sul sito www.bambiniegenitori.bergamo.it, curato dall'assessorato all'Istruzione: «Se provassimo a vedere una bambina e un bambino aprendo a ciascuno – è il passaggio criticato – tutte le possibilità di essere fata o principe indistintamente dal sesso che li caratterizza anatomicamente? E se lasciassimo che ciascuno possa scegliere il gioco o il giocattolo che in quel momento più lo appassiona? Se un bimbo volesse una cucinetta e si vestisse con scarpette luccicanti e borsa a tracolla, e se invece fosse una bimba a chiede il gioco del meccanico o del falegname, che cosa ci susciterebbero queste richieste?».

«Chiediamo al sindaco Gori di interrompere questo progetto», scrivono i deputati, annunciando un'interrogazione in Consiglio comunale. La replica del Comune giunge tramite Loredana Poli, assessore all'Istruzione: «Il Comune di Bergamo non si lancia nella "teoria gender" perché tale teoria non esiste. Esistono invece i pregiudizi nei confronti degli altri, in generale, ed esistono le discriminazioni». La citazione è "decontestualizzata", afferma Poli, e si colloca invece all'interno di un articolo su come nasce «la scelta dei giochi per bambini e bambine. Le famiglie non hanno bisogno di fantasmi inesistenti di cui avere paura», conclude l'assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

